

conexión

La settimana della nonviolenza in marcia - Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza - Giornata mondiale dei diritti di Rom e Sinti
Situazione disastrosa nel Gambia - Associazione Garam Masala
Memories from a refugee - Intervista alla comunità ebraica
Notizie flash dal mondo - Intervista in città

Oggigiorno siamo costantemente sbalorditi da spaventevoli scoperte nel campo della violenza. Ma io affermo che scoperte di gran lunga più impensate e apparentemente impossibili si faranno nel campo della nonviolenza.

[Gandhi]



HUMANIST MOVEMENT - INDIA
மனித நேய இயக்கம் - இந்தியா

Mensile del Centro delle Culture di Torino

Registrazione tribunale di Torino - n° 5974 del 31-05-06

DISTRIBUZIONE GRATUITA

n°18

maggio/giugno 09

Le associazioni promotrici di Conexión

→ Cultura Mista

Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza
Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTACT US: Tel. 335.5950207 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.

→ Orizzonti in libertà

Corsi di italiano per stranieri
Corsi di lingue per principianti
Corso di informatica di base
Cene multietniche
Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità
Seminari sulla nonviolenza
Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTACT US: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

- 03** Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza
- 04** 8 aprile - Giornata mondiale dei diritti Rom e Sinti
- 05** La situazione disastrosa del Gambia
- 06** Associazione Garam Masala
- 07** Memories from a refugee
- 08** Il rispetto della tradizione... senza perdere di vista il presente (2ª parte)
- 09** Notizie flash dal mondo
- 10** Intervista in città



La settimana della NONVIOLENZA in marcia

Dall'11 al 16 maggio ha avuto luogo il Forum Umanista di Torino, tutto dedicato al tema della nonviolenza. Pubblichiamo una parte dell'intervento del Centro delle Culture alla conferenza "Marce e altre esperienze di lotta nonviolenta".

[...] Il termine pace indica (da definizione di Wikipedia), in senso psicologico, la pace interiore, uno stato di quiete e di tranquillità dell'animo percepita come assenza di disturbo o agitazione. In ambito sociologico, indica l'assenza di violenza diretta tra individui o organizzazioni collettive. Deriva da "pax", termine latino utilizzato per definire l'assenza di guerra che, ai tempi dell'antica Roma, era considerata lo stato naturale dell'uomo. Possiamo dire, perciò, che un popolo è in pace quando può vivere in tranquillità, in assenza di minacce esterne. Dalla pace deriva il pacifismo, letteralmente "fare la pace", che possiamo definire come l'attività di denuncia nei confronti della corsa agli armamenti e del ricorso alla guerra come metodo di risoluzione dei conflitti. Conflitto, infatti, non è sinonimo di guerra, né tantomeno di violenza. Mentre la violenza è un comportamento che danneggia qualcuno, il conflitto esprime semplicemente una differenza, una contrapposizione di bisogni o di energie che interferiscono tra di loro. È la soluzione del conflitto che può essere violenta o nonviolenta. Mentre la violenza interrompe la comunicazione, elimina la possibilità di un rapporto e di qualcosa da mettere in comune, la nonviolenza prende in considerazione l'altro e il suo punto di vista, cerca la comunicazione e l'incontro. Basandoci su queste considerazioni ritengo sia fondamentale che la pace venga sempre affiancata alla nonviolenza. Se la pace è in qualche modo una precondizione per lo sviluppo e l'evoluzione di una società, la nonviolenza è la strada maestra per poter affrontare la contrapposizione di interessi in modo evolutivo e trascendente le singole individualità. Innanzitutto, come suggerì Aldo Capitini, conviene scrivere nonviolenza senza il trattino, come una parola unica, per sottolinearne l'aspetto positivo: ovvero non la semplice assenza di violenza, o inazione, o rinuncia alla lotta, ma un comportamento attivo che non accetta la sottomissione o l'umiliazione. Un comportamento che individua modalità costruttive per la gestione e soluzione dei conflitti che siano alternativi all'uso della violenza e del dominio.

La nonviolenza diventa perciò uno stile di vita che riguarda tutti i livelli in cui gli esseri umani vivono, nell'ambito individuale e sociale, e comporta un continuo sforzo, umile e attento all'altro, affinché si possa guadagnare terreno in questa direzione.

La Marcia per la Pace e la Nonviolenza è un tentativo collettivo per avanzare in questa direzione, e la marcia, intesa come cammino verso un obiettivo comune, è già di per sé un'immagine carica di significato. [...]



Nelle foto alcuni momenti del forum: la conferenza di Conexión e alcuni momenti di spettacolo nella giornata conclusiva in piazza S. Carlo





Direttore responsabile
Umberto Isman

Caporedattore
Lucia Sechi

Redazione
Daniela Brina, Fabio Croce,
Enrico Longo, Jesus Rivoira,
Lucia Sechi, Roberto Toso,
Fabio Fornarino, Alberto Pagliero,
Luisa Ramasso

Impaginazione
Daniela Brina e Fabio Croce

In copertina
Foto di Fabio Croce

Stampa
Tipografia Aquattro

Tiratura
1000

Editore
Ass. Cultura Mista onlus

Sede legale
Via Martini 4/b
10126 Torino
Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci
Daniela Brina
338.6152297
danbrina@alice.it
Jesus Rivoira
335.5950207
jesus.r@libero.it

Per lo spazio sponsor:
Roberto Toso
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 18
Finito di stampare il 28/05/09
Registrazione Tribunale di TO
N° 5974 del 31-05-2006

La MARCIA MONDIALE per la PACE e la NONVIOLENZA

Una proposta umanista

La Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza è stata lanciata durante il Simposio del Centro Mondiale di Studi Umanisti nei Parchi di Studio e Riflessione - Punta de Vacas (Argentina) il 15 novembre 2008.

Questa Marcia vuole creare coscienza rispetto alla pericolosa situazione mondiale in cui ci troviamo, caratterizzata dall'alta probabilità di conflitto nucleare, dalla corsa agli armamenti e dalla violenta occupazione militare di territori.

Si tratta di una proposta di mobilitazione sociale senza precedenti, promossa dal *Movimento Umanista* attraverso uno dei suoi organismi, *Mondo senza Guerre*.

La proposta iniziale si è sviluppata molto velocemente. In pochi mesi la Marcia Mondiale ha suscitato l'adesione di migliaia di persone, gruppi pacifisti e nonviolenti, istituzioni di tipo diverso, personalità del mondo della scienza, della cultura e della politica sensibili all'urgenza momento. Ha anche ispirato un'enorme diversità di iniziative in oltre 100

paesi, creando un fenomeno umano in rapido aumento (www.theworldmarch.org).

La situazione attuale

Viviamo in una situazione critica in tutto il mondo, caratterizzata dalla povertà di vaste regioni, dal confronto tra culture, dalla violenza e dalla discriminazione che contaminano la vita quotidiana di grandi settori della popolazione. Sono presenti conflitti armati in numerosi punti e una profonda crisi del sistema finanziario internazionale, a cui oggi si aggiunge la minaccia nucleare in aumento, la massima urgenza del momento attuale. È un momento di enorme complessità; agli interessi irresponsabili delle potenze nucleari e alla pazzia di gruppi violenti con possibilità di accesso a materiale nucleare di dimensioni ridotte, dobbiamo aggiungere il rischio di incidente che potrebbe innescare un conflitto devastante.

Non si tratta della somma di singole crisi: ci troviamo davanti al fallimento globale di un sistema la cui metodologia di azione è la violenza e il cui valore centrale è il denaro.

[continua a pagina seguente]



Le proposte della Marcia Mondiale

Per evitare la catastrofe nucleare futura, dobbiamo superare la violenza oggi, chiedendo:

- il disarmo nucleare a livello mondiale,
- il ritiro immediato delle truppe di invasione dai territori occupati,
- la riduzione progressiva e proporzionale delle armi convenzionali,
- la firma di trattati di non aggressione tra paesi, e
- la rinuncia dei governi a utilizzare le guerre come metodo di risoluzione dei conflitti.

È urgente creare una coscienza per la Pace e il disarmo. Ma è anche necessario svegliare la coscienza della Nonviolenza che ci consenta di rifiutare non solo la violenza fisica, ma anche ogni altro tipo di violenza (economica, razziale, psicologica, religiosa, sessuale ecc.). Questa nuova sensibilità potrà instaurarsi e scuotere le strutture sociali, aprendo la strada alla futura Nazione Umana Universale.

Reclamiamo il nostro diritto a vivere in pace e libertà. Non si vive in libertà quando si vive minacciati.

La Marcia Mondiale è un appello a tutte le persone a unire i loro sforzi e a prendere in mano la responsabilità di cambiare il nostro mondo, superando la propria violenza personale, appoggiando l'iniziativa negli ambiti più prossimi, fino a dove arrivi la loro influenza.

La marcia in azione

La Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza sta già ispirando diverse iniziative e attività che nei prossimi mesi dovranno moltiplicarsi. Una di esse sarà la marcia simbolica di un'equipe multiculturale che percorrerà i sei continenti. Partirà il 2 ottobre (Giornata internazionale della Nonviolenza) da Wellington (Nuova Zelanda), e terminerà il 2 gennaio 2010 ai piedi del monte Aconcagua, a Punta de Vacas (Argentina).

In tutto questo periodo, in centinaia di città si realizzeranno marce, festival, forum, conferenze e altri eventi per creare coscienza sull'urgenza della Pace e della Nonviolenza. E in tutto il mondo le campagne di adesione alla Marcia moltiplicheranno questo segnale al di là di quanto possiamo immaginare oggi.

Per la prima volta nella storia si mette in moto un evento di queste proporzioni per iniziativa della gente.

La vera forza di questa Marcia nasce dall'atto semplice di chi per coscienza aderisce a una causa degna e la condivide con altri.

PER IL MOVIMENTO UMANISTA
Portavoce della Marcia Mondiale: *Rafael de la Rubia*
Portavoce per l'Africa: *Michel Ussene*
Portavoce per Asia-Pacifico: *Sudhir Gandotra*
Portavoce per l'Europa: *Giorgio Schultze*
Portavoce per l'America Latina: *Tomás Hirsch*
Portavoce per l'America del Nord: *Chris Wells*

8 APRILE - Giornata dei diritti di Rom e Sinti

di Piera Tacchino



L'8 aprile si celebra la giornata internazionale dei diritti di Rom e Sinti, in ricordo dell'8 aprile 1971 in cui si costituì l'Unione Romani Internazionale (IRU), riconosciuta nel 1979, dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, come "organizzazione, non governativa e non territoriale, con potere di consultazione che rappresenta tutte le comunità romanès del mondo" (Alexian Santino Spinelli "Baro romano drom", Meltemi editore 2005; pagg. 7-87: "La storia").

Dal 1981, anche la Comunità Europea si è espressa affinché la pubblica amministrazione degli stati si attivasse contro le inadempienze politiche di cui il popolo rom è vittima.

Purtroppo riguardo al popolo rom, nel panorama culturale e politico mondiale, la posizione italiana, spesso, senza distinzione tra destra e sinistra, appare arretrata e razzista.

In ogni contesto italiano infatti, gli approcci alla storia e/o alla cultura romani sono sempre correlati da un esplicito richiamo alle situazioni di degrado in cui parte della popolazione romani vive, come peraltro accade a tutti i popoli del mondo, anche a quelli economicamente privilegiati come il nostro (mafia, camorra, delitti compiuti sul posto di lavoro per mancato rispetto delle norme di sicurezza, aberrazioni criminali e famigliari, ecc.).

In ambito più squisitamente politico poi, ho riscontrato come anche le prese di posizione antirazziste, quando si riferivano ai Rom, per poter aggregare il maggior numero di adesioni, dovessero specificare che è fondamentale richiedere al popolo rom il rispetto dei "doveri" e delle norme giuridiche. Alcune riflessioni mi paiono d'obbligo sul messaggio che tale specifica comunica: *certo siamo antirazzisti, ma sappiamo che molti Rom compiono reati*. Mi chiedo se, alla luce di quanto è accaduto agli ebrei sotto il nazismo (che ha perseguitato analogamente Rom e Sinti mietendo oltre 500.000 vittime) avremmo il coraggio di approvare un messaggio che prima dell'olocausto comunicasse *certo siamo antirazzisti, ma sappiamo che molti Ebrei sono usurari*. Sul piano del rapporto tra fruizione dei diritti e rispetto dei doveri, mi pare evidente che soltanto se veramente si gode di diritti si è in

grado di ottemperare ai doveri civili. Non sono certo forieri di diritti la ghettizzazione nei campi nomadi, gli ostacoli che impediscono un sereno approccio alla scolarizzazione (scuole lontane dal luogo in cui risiedono i Rom, bambini discriminati, guardati come "diversi", costretti a lavarsi, seppure puliti, mentre un bimbo italiano, addirittura se è sporco, non riceve lo stesso trattamento), la diffidenza, fomentata anche dai giornali più illuminati, che crea ulteriori ostacoli ai rom nella ricerca di un posto di lavoro...

In Italia, ingenti capitali (si tratta di milioni e milioni di euro, provenienti in genere da progetti della Comunità Europea) vengono spesi per gestire i campi nomadi (in cui, in realtà, le persone vivono in condizioni disumane) e per "educare" i rom ad essere "integrabili" nella nostra società (con suggerimenti su come vestirsi e porsi verso gli altri).

In Jugoslavia ho conosciuto rom giornalisti, professori, chirurghi, farmacisti, ingegneri e nessuno di loro era nomade e/o stato "educato" con programmi di inserimento.

Nella stessa Italia, d'altro canto, esistono Rom operai, professori, giornalisti, infermieri, albergatori, baristi, imprenditori, vigili urbani, dipendenti di banche e della Pubblica Amministrazione. La loro vita non è stata condizionata e/o facilitata da educatori non rom; certamente hanno sopportato maggiori discriminazioni degli italiani non rom e forse molti di loro, in condizioni normali, avrebbero potuto raggiungere posizioni sociali ancora più appaganti. È avvilente constatare che, seppure con i dovuti aggiornamenti, riguardo ai campi nomadi e alla necessità di educare i Rom al vivere civile, persista l'ideologia che, a partire dal 1899, ha fomentato in Germania il razzismo contro la popolazione romani, dall'istituzione di centri di studio e monitoraggio - destinati ufficialmente alla raccolta di informazioni sui Rom, ma che in realtà li schedavano - alla redazione di tesi di genetica sull'esistenza, nei Rom, del gene del nomadismo, all'estromissione dei Rom dalle loro terre e dalle loro abitazioni fino all'internamento nei campi.



La situazione disastrosa del GAMBIA: il presidente combatte contro i diritti umani

di Alberto Pagliero

Quando parliamo di diritti umani dobbiamo mettere in conto che ci sono persone che li violano quotidianamente. Una di queste persone è il presidente del Gambia: il dottor Alhaji Yahya Abdul Aziz Jemus Junkung Jammeh. Quest'uomo ha un passato interessante: è stato campione di wrestling e dal 1994 è diventato presidente. All'apparenza nel corso del suo mandato il presidente ha dimostrato di essere aperto alle idee altrui e per questo motivo ha reintrodotta il multipartitismo prima delle elezioni del 2001, ma ha anche ricevuto dall'opposizione attacchi per aver monopolizzato la scena politica e aver interrotto, con il golpe del 1994, il diffondersi della democrazia che aveva un progetto di espansione in atto dal 1965, anno dell'ottenuta indipendenza. Senza volermi occupare di decidere questioni politiche, che lascio a chi fa politica, preferisco parlare di quanto le decisioni del presidente influiscono sulla vita delle persone; per questo porto alcune esempi che vi faranno capire quanto sia importante lavorare e lottare per l'affermazione dei diritti umani. Egli afferma di aver trovato quel che la comunità scientifica cerca da tempo: la soluzione per guarire dall'aids. Anche un profano della medicina come me fa fatica a credere che impastare in un mastello scorze verdi di banana e polvere bianca possa avere efficacia. A meno che, avere al suo fianco una copia del Corano, nel preparare l'antidoto miracoloso non abbia influito positivamente. Rispetto ogni credenza ma fatico ad accettare la violenza che viene imposta alle persone del suo paese che vengono continuamente prese in giro con riti magici. È da condannare, inoltre l'assurda campagna contro gli omosessuali costretti a emigrare nel vicino Senegal per non rischiare la pena di morte (decapitazione se entro 24 ore non lasciano il paese). Condanno ogni forma di discriminazione verso le donne che attualmente non hanno nessun diritto di proprietà che spetta esclusivamente agli uomini. La libertà è un diritto inalienabile per ogni essere umano e violarla è un reato da condannare soprattutto quando è legato ad un pregiudizio culturale; pregiudizio che conduce alla caccia alle streghe. Squadre di poliziotti hanno iniziato rastrellamenti di città e villaggi alla ricerca di tutti coloro che hanno la sciagurata fama di praticare il sabba (secondo la tradizione, il sabba è l'incontro tra le streghe e Satana che si svolge principalmente nel giorno di sabato e, più precisamente, durante la notte tra sabato e domenica). Caccia ricca. Un migliaio di «streghe», secondo quan-

do riferisce l'indignazione di Amnesty, sono state trascinate a forza di fronte alle squadre di esorcizzatori, segregate in luoghi segreti per giorni, costrette a bere pozioni disinfettanti a base di sostanze allucinogene. Alcune non sarebbero sopravvissute al radicale esorcismo. Terrorizzate, le popolazioni di alcuni villaggi hanno preso la fuga verso il vicino Senegal. C'è un dettaglio politico. L'8 marzo il presidente ha fatto arrestare il capo dell'opposizione Halifa Sallah, personaggio pedante per la sua ossessione sui diritti umani. L'arresto è avvenuto dopo che Sallah si era recato in un villaggio di streghe, a prendere informazioni.



Voglio lanciare un appello ai lettori di *Conexion* perché da noi parta una campagna per il rispetto dei diritti umani in questo Stato che per proporzione territoriale è grande grossomodo quanto l'Abruzzo e, ad oggi, conta poco più di un milione e mezzo di abitanti. Vi lascio con qualche cenno sulla situazione attuale del Gambia e spero di ricevere mail alla redazione sulla campagna di cui vi ho appena accennato.

Il Paese. Il Gambia è una piccola Repubblica dell'Africa occidentale che conta poco più di un milione e mezzo di abitanti. La sua forma, stretta e allungata, ricalca il percorso del fiume omonimo la cui foce sull'Oceano Atlantico rappresenta l'unico confine non delimitato dal Senegal. L'unico centro urbano è la capitale Banjul con i suoi 35.000 abitanti: sono soprattutto i giovani a migrare nella città, alla ricerca di un futuro migliore di quello dei propri genitori. Il 64% della popolazione vive tuttora in villaggi rurali. La distribuzione sui 10.380 km² di territorio (grossomodo grande quanto l'Abruzzo) rispecchia la natura stessa del Paese, caratterizzato da un'economia fondata sull'attività agricola. L'agricoltura di sussistenza, infatti, rappresenta un terzo del prodotto interno lordo e impiega il 75% della popolazione. Tuttavia, la produzione non è molto eterogenea: il Gambia ha una storica dipendenza dalla coltivazione –

ma anche dalla lavorazione e dall'esportazione – di arachidi (che incide per il 7% sul PIL). I bassi dazi doganali sulle importazioni, le procedure amministrative ridotte ai minimi termini e un volume delle esportazioni senza controlli hanno fatto del Gambia una terra di conquista per numerosi partner commerciali europei interessati ad alleggerire il proprio surplus agricolo (solo Regno Unito, Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio rappresentano il 60% dell'import) mentre, curiosamente, le importazioni da tutti i Paesi africani non arrivano nemmeno al 17% del totale. Nonostante questo intenso attivismo commerciale il 59% della popolazione continua a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. La sua gente. Il Gambia è abitato da una grande varietà di gruppi etnici (mandinga, fula, wolof, jola e serahule) all'interno dei quali quello dei mandinga è il più consistente. Ogni gruppo ha il suo idioma, la lingua ufficiale rimane l'inglese. Dal punto di vista religioso, la maggioranza (90%) della popolazione è musulmana.

Un po' di storia. Banjul durante la guerra servì come base per l'aeronautica militare americana e come porto per i convogli navali britannici, mentre le truppe del Gambia combattevano a fianco degli Alleati. Con la fine della guerra il Paese cominciò a reclamare una maggiore autonomia che fu poi raggiunta nel 1963, anche se la totale indipendenza fu ufficialmente conquistata solo due anni dopo. Inizialmente il Gambia fu retto da una monarchia costituzionale per trasformarsi rapidamente, nel 1970, in una Repubblica presidenziale. Negli anni successivi ci furono due tentativi di colpo di stato, il secondo dei quali andò a buon fine e vide l'ascesa al potere del colonnello Yahya A.J.J. Jammeh, tuttora Presidente del Gambia.

Istruzione. Appena il 73% dei bambini è iscritto alla scuola elementare e solo il 55% la frequenta regolarmente. Per quanto riguarda l'istruzione superiore la situazione è peggiore: soltanto il 49% dei ragazzi e il 41% delle ragazze continua gli studi.

Donne. Alle donne è spesso affidata la responsabilità di lavorare nei campi nonostante le terre siano completamente in mano agli uomini. Hanno pochi diritti e quello di proprietà è ancora lungi dall'esser loro riconosciuto.

Agricoltura. I prodotti della terra non bastano a sfamare le famiglie per più di 7 mesi l'anno: nei mesi di siccità la fame si fa sentire. Durante il resto dell'anno, invece, ci sono sempre alluvioni in agguato, pronte a compromettere l'intera produzione agricola.



Associazione GARAM MASALA

Intervista a cura di Daniela Brina

Com'è nata la vostra associazione? Di cosa vi occupate e quali scopi vi prefiggete?

La nostra Associazione, Garam Masala, è nata nel 2006. Volevamo semplicemente dar vita a qualcosa di nostro per poter trasmettere e divulgare la nostra passione per l'India attraverso diverse attività. Ci occupiamo infatti di laboratori di cucina indiana, trattamenti ayurvedici, laboratori di benessere e cura del corpo, aperitivi etnici. Le attività vengono svolte sia presso la nostra sede, sia appoggiandoci ad altre strutture.

Il nome dell'associazione che cosa significa? Perché l'avete scelto?

Il garam masala è il nome di una delle spezie più usate per la preparazione dei cibi indiani, il suo profumo ricorda subito l'India. Il termine significa "miscela calda di spezie", proprio perché diverse spezie la compongono e ne caratterizzano il meraviglioso aroma.

Abbiamo scelto di chiamare la nostra associazione garam masala perché il nostro scopo è quello di creare una miscela unica per aiutare a scoprire gli altri, con le proprie tipicità, favorendo lo scambio, il dialogo e l'incontro.

La cultura indiana ha sempre enormemente affascinato gli occidentali, e così è successo a voi. Cosa vi attrae così fortemente?

Alcuni membri dell'associazione si sono avvicinati all'India perché hanno studiato discipline attinenti. Masera Alessia ha una laurea in Lingua hindi e questo le ha permesso di compiere numerosi viaggi in India al fine di approfondire la conoscenza di un Paese che pian piano a imparato ad amare con tutte le sue contraddizioni e bellezze.

Ci affascina l'odore dell'India (come direbbe Pasolini) che colpisce quando tocchi suolo indiano, i colori, i profumi di spezie e incenso, gli odori meno gradevoli, i suoni a volte assordanti dei clacson, i canti dei fedeli, la semplicità che caratterizza il quotidiano (case arredate solo con il necessario, senza eccedere in oggetti che risulterebbero del tutto inutili) e il forte amore per Dio che diventa aria che si respira.

Parliamo di Torino. La comunità indiana è numerosa? E' bene inserita?

La comunità indiana presente a Torino non è numerosa, seppur presente. Direi che è ben inserita. Normalmente gli indiani sono un popolo sereno, tranquillo, che si inserisce con facilità e semplicità. La maggior parte delle persone che conosciamo sono ristoratori. **Ci potete raccontare qualche momento interessante della tradizione indiana che si sviluppa qui a Torino, qualche festa o evento particolare?**

Il calendario indiano è pieno di feste religiose perché in India non ci sono soltanto hindu, ma anche cristiani, musulmani, sikh e altre minoranze. Questo comporta che ogni festa di ogni gruppo religioso sia festeggiata.

A Torino sono tre anni che a ottobre- novembre si festeggia Diwali o Dipawali, la Festa dei Lumini che simboleggia la vittoria della Luce sulle Tenebre. La festa si svolge ai Murazzi, sul fiume Pò che in quel contesto diventa per qualche ora il Gange. Diwali si celebra con invocazioni, canti devozionali, il fuoco sacrificale e le danze. Il tutto si conclude con lumini che una volta accesi vengono abbandonati alla corrente del Pò. Al termine si condivide con i partecipanti questo momento di gioia offrendo loro dei dolci.



E invece qualche aneddoto curioso o divertente rispetto all'incontro tra italiani e indiani, magari durante una delle vostre attività?

Molto spesso la diversità linguistica crea situazioni curiose e divertenti.

Come vedete il futuro di Torino in quanto città multietnica? Secondo voi è una città aperta al cambiamento e alla diversità? Cosa si può fare per renderla tale?

Torino è cambiata molto in questi ultimi anni. L'arrivo di persone da altri paesi ha apportato cambiamenti a mio avviso positivi. Questo si riscontra anche nelle scuole, dove il numero di bambini africani, asiatici e dell'est Europa è cresciuto notevolmente.

Crediamo che l'incontro con persone di cultura diversa sia una meravigliosa fonte di arricchimento per entrambe le parti. Lo scambio e il dialogo aiutano a far capire gli usi e i costumi talvolta completamente diversi, aprono le menti e portano calore e unione. Crediamo che nella vita, in tutti i campi, l'importante sia unire, non separare.

L'integrazione non è sicuramente facile, a volte per semplice paura, altre volte per le notizie che si ascoltano in televisione, che influenzano l'ascoltatore. Ma l'importante è sperimentare su se stessi, magari con un leggero timore iniziale, ma dopo il primo passo si scopre la meraviglia dell'incontro con l'altro. Bisognerebbe essere curiosi e aperti come i bambini, che non significa non prestare la giusta attenzione. L'accortezza non è da applicare soltanto quando ci troviamo faccia a faccia con un'altra cultura, ma in qualunque circostanza o nuovo incontro.

Per concludere, possiamo lasciarci con un detto o un saluto indiano beneaugurante?

Il saluto indiano più diffuso è "Jaya Mata". Letteralmente significa "Viva la Madre" ma è utilizzato come intercalare in ogni genere di situazioni di buon auspicio. Per esempio se sto parlando a un amico di un mio prossimo esame e mi auguro che vada tutto bene, lui risponderà dicendo "Jaya Mata".



MEMORIES from a refugee

A cura di Claudio Ammirato

Youssef Katalo was born in Dura, Hebron (Palestina) in 1965 under the Israeli military occupation, and lived as a refugee because his family lost the land and the house in 1948.

At the age of 12, he started to realize what was the situation going on and how the people were dealing with Palestinians.

He was in Jerusalem with his father, when he saw bad pictures and posters, sending the message that Palestinians will never get rid of the problem of the occupation.

He started to draw, around 14-15 years old, thanks to the support and the equipment received in the school.

When he reached the 18s he began to be active with some Palestinian youth organizations against the Israeli occupation, but because of this he was arrested for three years. During that time, he had the opportunity to read and draw a lot about freedom and Palestine.

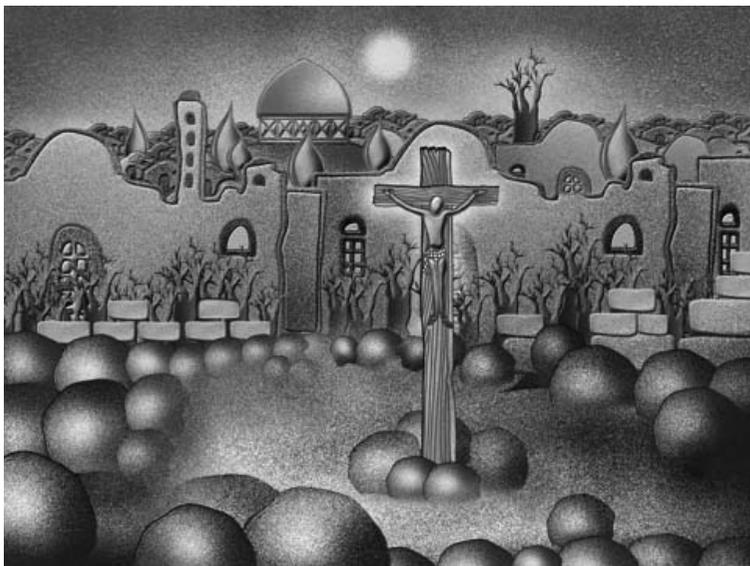
Once out of the jail, short time passed before he was arrested again, always because of his political youth activities.

This time he spent four years in prison, having again long time for studying art, thinking and reading about his national culture, and looking for any possible solutions to stop the occupation.

After the jail, he started to represent more the political situation in his drawing, as long as the struggle and the nature, often together. From his works you can see how he tries to give a representation of a possible solution for Palestinian people and also their point of view about the situation.

In 1994 right after the Oslo Agreements, the Palestinian Authority found his arts and his political activities illegal according to the deal just signed with Israel, and against its authority itself, so he got arrested again.

Nevertheless, this time he found no way to read and draw during the jail. Lately he published two collections of paints and drawings: "Prisoners dreams" and "Good Morning Yafa". This last one, where we can see how he changed the point of view of the refugees as "no refugees anymore in the future", was exhibited in Bethlehem, Yafa and Jordan. These works, imagined during his last detention, were obtained with paints, oil, water and colors, but also sometimes with coffee powder (the wasting part, after made it) just to express how everybody can do



whatever they want even without anything. Then his last collection, "Al Quds" (arabic name of Jerusalem), comprehend 25 works and has been created and exhibited in occasion of the event "Al Quds, capital of the Arab culture 2009". Here, the message wants to be that the city is human heritage, and cannot be a mono-religious site as someone would like to do; if this happens it will mean destroy thousands of years of Jerusalem history and culture. Also the question is "Why an entire population as Palestinians cannot get access to Jerusalem?". The evolution of the artist is noticeable also from the technique used in this work: drawing pictures, scanning, and sometimes editing them on the PC has been the new method developed for "Al Quds 2009" project; unless he could directly sold his creations to the people. He obtained a bachelor in history and he's now attending a Master in The Netherlands about Arts of Ismahil Shammout. He is also a member of the Palestinian Artists' League, vice president for 'Ibdaa' center for culture and arts in Dura, and a board member of 'Al-Anqa' Cultural Center in Hebron. He currently lives in Hebron and works in photography and graphic design.

"He takes you by surprise and awakens within you a deep sense of anticipation and suspense. His works display an astonishing mixture of simplicity and clarity, and his soul is likened to an expansive field of greenery full of insight and receptiveness. His capacity to engage you in self-reflection and dialog with others is unmatched. Yes, the others, whether they are people or natural objects teeming with life. He is not a Bohemian, but an artist immersed in himself and the selves of others. He has a propensity for movement and he throbs with life, and hence he is more of a travelling artist embarking on an endless exploration enterprise. He is constantly experimenting in his art like one sitting on the edge of a shaking rock. I stand before Katalo's paintings; I cannot stop staring, and in my mind tell the story of creation anew: murals abounding with lights and crisscrossing colours. I start to look for my place and my special corner in Katalo's world. The features of the characters are not definite, but what matters is that the roles and locations are clear and compatible. In Katalo's oeuvres the value of the individual human person takes its significance from the space of the general scene on tableau, and his absence indicates imperfection. Consequently he is spurred to search for the lost beauty".

More info and details about the author and his works are available on internet at: <http://yafa5maktoobblog.com>

Il rispetto della Tradizione ... senza perdere di vista il presente



(seconda parte)

A cura di Fabio Fornarino

[La prima parte di questa intervista è stata pubblicata sul numero 17 di marzo-aprile]



Torniamo a noi: lo sviluppo della Cultura è uno degli elementi fondamentali delle Comunità Ebraiche, dovuto anche agli insegnamenti della Torah e del Talmud, e Lei ne è un emblema vivente. Come Comunità organizzate tantissime iniziative sia per diffondere il dialogo con le altre Comunità sul territorio che per diffondere la propria Cultura, sempre comunque nel rispetto delle tradizioni. Paradossalmente però una Cultura antica di millenni è praticamente interamente esplorabile tramite il mezzo di ricerca più tecnologico in circolazione ed il vostro sito internet è alquanto simbolico a tal proposito. Questo è un forte segno di integrazione e di volontà di far conoscere le proprie radici pur non perdendo di vista il presente.

Certo. Posso cominciare con una battuta. Ho notato una volta sulla Stampa un'immagine: un signore, religioso, ebreo, davanti al Muro del Pianto con un telefonino. Non parlava con Dio, ovviamente, ma conversava con i suoi amici negli Stati Uniti e loro gli davano le indicazioni su quali bigliettini mettere sul Muro del Pianto [secondo la Tradizione le piante presenti fra le pietre sono simbolo delle lacrime per l'esilio]. Usare la tecnologia non è sbagliato anche per diffondere il messaggio religioso, ovviamente con i limiti prescritti dalla Religione. La limitazione, i precetti,

non tolgono il sapore della vita né devono essere sentiti come restrizioni, ma rappresentato dei confini che definiscono la Comunità. La comunicazione, per noi, essendo dispersi, è un elemento molto importante. Allora si attuava attraverso il Libro, oggi è un elemento vivace, tecnologico. Dopotutto gli scrittori moderni israeliani sono davvero molto bravi perché hanno da raccontare, quando ci sono problemi si racconta, e perché lo scrittore rappresenta una sorta di mestiere, un passaggio che continua da una generazione all'altra. In effetti è molto vera la definizione del "rispetto della Tradizione", perché la Tradizione non è un ostacolo né un ritorno al passato. Nella parola "tradizione" in ebraico, massorà, c'è il "tramandare" che rappresenta l'Essenziale. Tramandando trasmetto sapere, fiducia ma anche regole e responsabilità. Come Consigliera della Comunità Ebraica ho due funzioni: dialogare con gli altri e far conoscere la nostra Cultura agli altri, ad esempio abbiamo da poco organizzato una manifestazione sui Rom ed i relativi diritti ed organizziamo la Giornata della Comunità Ebraica ove, oltre ad aprire i cancelli della Sinagoga e delle strutture a chiunque voglia visitarle, organizziamo discussioni a tema sulla musica ebraica, sui cibi ebraici e così via, e rafforzare il sapere dei Nostri giovani, coinvolgendoli nella Comunità.

Avete anche una Scuola paritaria, molto importante sia per far conoscere la Vostra Cultura ai bambini ebrei ma anche ai bambini delle altre comunità.

Come sono i rapporti con le altre Comunità?

Ad esempio con i Valdesi i rapporti sono splendidi, da sempre, anche perché ormai è una tradizione, oltre alla presenza di certe affinità in passato. Siamo fieri di essere parte del tessuto sociale italiano ma siamo anche desiderosi di portare le Autorità italiane a riconoscere i diritti degli altri. Molti valdesi hanno frequentato la nostra Scuola e sono emblematici per l'apertura che trovano anche ragazzi di altre identità all'interno della stessa, che è di altissimo livello.

Basta leggere, sul sito internet, i commenti di personaggi illustri, quali Gad Lerner o Alain Elkann, che l'hanno frequentata per rendersene conto.

Si, adesso hanno costituito "gli amici della Scuola". Inoltre la Scuola, inserita in questo quartiere [San Salvario] è estremamente importante in quanto vi sono bambini di tutte le origini.

E come sono i rapporti con la Chiesa Cattolica Torinese? Soprattutto alla luce dei recenti eventi ...

Vi è un'associazione molto importante di amicizia ebraico - cristiana ormai da diversi anni. La questione oggi però è davvero delicata. Tutti ci rendiamo conto che il dialogo deve assolutamente continuare, ma su certi presupposti bisogna essere chiari. Un certo permesso sul negazionismo crea molto ansia presso la Comunità Ebraica e, sinceramente, anche un ritorno, pur in latino, a certe affermazioni, o ritorni a ciò che precedenti Pontefici hanno visto in altro modo, crea davvero una lacerazione. Non ha senso ignorare, evitare e non discutere. Discutere sulle problematiche è anche un aspetto della Cultura. Non bisogna aver vergogna di discutere con l'altro. Possiamo anche non essere d'accordo ma la discussione fa parte del dialogo. Su certe cose, ovviamente, quando si ferisce il ricordo della Shoah ... apprezzo molto la Merkel!



Ultimissima domanda e poi non abuso più del suo tempo: appurato che Thasal non riuscirà dove il Golem ha fallito, ovvero a proteggere da sola Israele, la Comunità Ebraica torinese riuscirà dove Israele non ha ancora avuto successo, ovvero a farsi accettare pienamente dalle altre Comunità?

Durante la guerra di Gaza ci siamo raccolti come Comunità ed abbiamo creato un momento di riflessione. Noi abbiamo cercato di non discutere politicamente, ma abbiamo espresso le nostre opinioni in un momento anche molto intimo. Ne è venuta fuori una grossa consapevolezza: da soli, di nuovo, sia gli Ebrei, che sono quattordici milioni in tutto il Mondo, sia Israele, che oggi è il grande centro dell'Ebraismo mondiale, avranno molta difficoltà di farcela per risolvere la questione dell'accettazione. Occorre un aiuto, anche economico, a tutte e due le parti. Anni fa si era pensato alla costruzione di una zona industriale fra Israele e la Palestina. Torniamo a questi presupposti. Se dessimo alla gente la possibilità di mangiare, di vestirsi e mandare i figli a scuola vi sarebbe un benessere e forse anche questo filone religioso estremista farebbe meno proseliti. È di nuovo un augurio.

Ma l'Europa deve essere molto più forte. Oggi noi tutti guardiamo ad Obama, speranzosi nel nuovo Governo americano, perché la problematica non si risolve fornendo armi o comunicati stampa ma riconoscendo il diritto del popolo palestinese di avere una propria identità ed i propri confini. Qualcuno deve rinunciare a qualcosa, i palestinesi a vedere nell'intera Palestina la loro terra e gli israeliani a mantenere come propria parte della terra della Cisgiordania. Non fornisco soluzioni perché queste sono già scritte. Da Camp David, Oslo e così via ci sono le soluzioni proposte dai nostri leader, quale Rabin. Noi dobbiamo realizzarle, e questa è la fase più difficile.

La Comunità torinese si è sempre espressa in modo molto sereno su tale linea. Oggi il momento è molto delicato. Ci sono momenti nella vita dell'uomo, come della Comunità, in cui meditare o proporre nuovi mezzi o anche non incontrare l'altro non segnala una chiusura ma un momento di pausa. Le pause portano ad una fase decisionale nuova. In questo momento penso che, dopo queste ultime manifestazioni, è giusto un momento di riflessione. Noi l'abbiamo fatto e lo stiamo facendo. Ciò non toglie che se un domani la Comunità Araba proporrà un evento insieme saremo assolutamente disponibili. Quando c'è stata la visita del Dalai Lama eravamo insieme sul palco a rendergli il saluto, ognuno con il proprio messaggio spirituale. Forse ci vogliono proprio un po' più di Dalai Lama!

Notizie flash dal mondo

→ Groenlandia, l'isola del tesoro

Vince il sì al referendum per l'autonomia e per lo sfruttamento delle risorse minerarie. Per la prima volta nella loro storia, gli inuit, o groenlandesi, hanno votato per maggiori diritti, maggiore autonomia e - soprattutto - per la futura indipendenza. Con questo voto, gli inuit, hanno sancito con il 75 per cento dei consensi al 'sì' il trasferimento di 32 nuovi campi di competenze da Copenhagen a Nuuk, la 'capitale' dell'isola, avocando a se' materie importanti come la giustizia (tribunali, polizia e prigionie) e soprattutto la possibilità di sfruttare i ricchi giacimenti di risorse energetiche e minerarie sepolti a centinaia di metri sotto il ghiaccio. Inoltre, la lingua degli inuit diventerà l'idioma ufficiale dell'isola.

→ Mano nella mano col nemico

In una scuola pubblica israeliana per arabi ed ebrei imparano a conoscersi e a dialogare. Il progetto Hand in Hand ha preso il via nel 1997 in Galilea, nella cittadina di Misgav. In seguito è stata aperta un'altra scuola a Gerusalemme e una terza a Wadi Ara, nel centro del paese. Quest'ultima è un caso unico nel suo genere, visto che si trova in un villaggio arabo, l'unico in cui si reclinano a studiare anche bambini ebrei. Oggi le tre scuole accolgono oltre novecento studenti che imparano in un contesto completamente bilingue: ogni centro ha un direttore arabo ed uno ebreo e le classi, a loro volta, un insegnante arabo e uno ebreo. Oltre che con i bambini, il progetto Hand in Hand punta a coinvolgere anche i genitori e i leader delle rispettive comunità, creando occasioni di incontro e scambio tra le due distinte storie, esperienze e identità religiose.

→ Topi giganti addestrati per fiutare l'esplosivo e bonificare i campi dalle mine

Si chiama "cricetomys gambianus" ed è l'ultima arma nella lotta contro le mine antiuomo che, in Mozambico, tornano a colpire una ventina di persone ogni mese (si stima ne siano rimaste a terra, dalla guerra civile, più di un milione). Con i suoi 35 centimetri di lunghezza è il topo più grande del mondo. L'idea di utilizzare questi mammiferi per scovare le mine nascoste sotto terra è venuta all'ONG Apopo, che dal 1997 ha incominciato ad addestrare questi animali intelligentissimi e a sperimentarli sul campo. Una delle caratteristiche che rende ideale l'utilizzo di questi roditori è che il loro peso, intorno al chilo, non è grado di far scattare la detonazione. Oltre a questo, sono degli animali che possono adattarsi ad ogni tipo di clima e di suolo. Se i metal detector non sono in grado di riconoscere le mine non metalliche, le più diffuse e le più insidiose; i bulldozer non riescono a lavorare sui terreni collinari e i cani antimine rischiano di finire vittime del loro lavoro, i topi possono invece perlustrare 200 metri quadrati in un'ora, una superficie che agli uomini richiederebbe almeno quindici giorni di lavoro; possono essere facilmente trasportati da un luogo all'altro e sono velocemente addestrabili. Agli animali viene insegnato ad associare l'odore dell'esplosivo a quello delle banane o delle noccioline, di cui sono particolarmente ghiotti, e ogni volta

che trovano un ordigno, vengono ricompensati con un po' di cibo e di carezze. Il loro tirocinio dura intorno ai sei mesi e costa sui duemila dollari.





Intervista in città ... a Brigitte Stracker

Intervista a cura di Roberto Toso



Ciao Brigitte, quando sei partita per venire a “trovarci” in Italia?

Avevo diciotto anni e oggi ne ho 44, quindi sono ventisei anni che vivo in Italia.

Da quale città vieni e quali sono i ricordi legati a quella città?

Vengo da Vienna e i miei ricordi sono bellissimi, come sono belli quelli che ho dell'Italia.

Raccontaci qualcosa della tua vita a Vienna nei 18 anni che vi hai trascorso?

Posso parlare della scuola e del mio primo lavoro: in quegli ambienti vi era molta rigidità e molta più educazione che manca in Italia; qui c'era più libertà anche nel modo di vivere.

Com'è la tua vita oggi a Torino?

Tanto lavoro e guardare i bambini.

Com'era la vita a Torino dai tuoi 18 anni in poi?

Era un periodo in cui si stava veramente bene in Italia: non c'era ancora la crisi, non c'erano ancora difficoltà, la gente stava veramente bene; tutto questo succedeva più di 20 anni fa. Allora anche per me, che in quel periodo ero anche una extracomunitaria, erano aperte tutte le possibilità di spostarmi senza difficoltà.

Sei venuta da sola in Italia?

Da sola sì, ho preso il treno e la valigia e sono partita.

Sei stata coraggiosa.....

Sì, ma uno a diciotto anni non si rende conto, tu vai e non ti interessa altro se non il sole, il mare, gli spaghetti; a parte che avevo una zia a Milano, ma non sono andata da lei.

Hai scelto di venire subito a Torino?

No, sono andata a Faenza dove avevo degli amici e poi da lì mi sono spostata a Bologna, Milano, Firenze.

Ti sei spostata molto; come hai trovato le persone nel rapporto con te?

Molto ospitali; l'austriaco è un po' più diffidente e un po' più rigido, in Austria devi avere meno paura, anche se pure lì ci sono le persone che ti fregano, non siamo santi. La mentalità è molto diversa siamo tanto vicini ma molto diversi; mi manca la serietà e la precisione degli austriaci. Per fortuna io vivo a Torino e non a Roma perché lì hai un appuntamento alle due e arrivano alle cinque ed è tutto normale. Io amo il sud Italia per il clima caldo, infatti uno dei motivi per cui sono venuta via da Vienna è il freddo eccessivo. Il clima di Torino non è il massimo per me. Mio marito vuole tornare in Austria e io sono d'accordo perché i bambini potrebbero crescere

meglio, ci sono più possibilità; una delle cose che mi frenano è il freddo, là adesso c'è ancora la neve.

Torni ancora a Vienna?

Tornavo sempre a Vienna quando avevo ancora mia mamma; mia mamma è morta un anno fa, adesso non ho una casa e per andare in albergo non ci vado. Poi adesso con i problemi che sta creando questa crisi non ci vado.

Com'era tornare a Vienna quando ci andavi?

Stavo troppo bene e non poterci andare mi manca, ho ancora tanti amici; mi manca la mia città ordinata, pulita. Noi in Italia pensiamo che gli austriaci lavorano di più ma non è così: le persone guadagnano di più e lavorano di meno (non più di 35/40 ore la settimana). Mi manca il girare nella mia città, dove andare anche solo a fare la spesa al supermercato costa di meno, io con 30 euro ho comprato da mangiare per tre giorni per quattro persone.

I rapporti con i tuoi amici come sono rimasti?

Li sento quasi tutti i giorni da quando sono qua: prima, per sentirsi c'erano le lettere, poi ci sono stati i cellulari e poi le mail, con le mail li sento tutti i giorni; con le mail ho sentito persone che non sentivo da 25 anni come i miei ex primi fidanzati.

Quali sono i motivi che ti hanno spinto a venire nella città dove vivi?

Il lavoro. Ho iniziato come traduttrice, visto che la mia lingua madre è il tedesco, per la FIAT e il suo gruppo. Ho fatto fiere sia in Italia che all'estero sempre per il gruppo FIAT; mi sono trasferita da Milano dove vivevo da mia zia e avevo altre possibilità di lavoro; poi sembrerà strano, ma mi ha fermato a Torino la Fiat.

Come ti rapporti con i tuoi amici indipendentemente da dove vivono?

Ho più facilità ad esprimermi con gli italiani che con gli austriaci, perché per educazione gli austriaci sono molto rigidi, molto impostati è difficile che dai del tu a persone con cui non sei molto vicino; ad esempio se hai confidenza con una persona di poco più grande di te non potrai mai permetterti di darle del tu, darai sempre del lei e ancora con i tuoi colleghi di lavoro non dai mai del tu solo del lei. Invece in Italia a quasi tutti i miei clienti dò del tu e con molti di loro sono in amicizia ed esco con loro, cosa che in Austria è impossibile perché le persone hanno un atteggiamento più distaccato. Ho di più dai rapporti con le persone che conosco qui in Italia. Questo mio atteggiamento è strano per gli austriaci che incontro quando torno a Vienna, perché nel modo di essere io mi sento dopo 26 anni più italiana che austriaca.



Dove trovate Conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, San Paolo, Lucento e Madonna di Campagna e a Druento. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino
Numero Verde 800.166670
www.comune.torino.it/infogio

Centro Interculturale Città di Torino

C.so Taranto, 160 - Tel. 011.4429700
www.comune.torino.it/intercultura

Ufficio Stranieri

Corso Novara, 96 - Torino
Tel. 011.4429433-9455
www.comune.torino.it/stranieri-nomadi

Bar del Politecnico

Corso Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino
Tel. 011.6703096

Biblioteca Civica di Nichelino

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)
Tel. 011.6270047
www.bibliotecanichelino.it

Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino
Tel. 011.8101111
www.bnto.librari.beniculturali.it

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino
Tel. 011.4429800

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - 10124 - Torino
Tel 011/885564

Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - 10124 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - 10124 - Torino
Tel/fax 011.8174216

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - 10124 - Torino
Tel 011.8124866

Edicola Saglietti Claudio

C.so San Maurizio 39A - Torino

Sostenitori e sponsor

University Caffé

C.so San Maurizio 43/a
ang. Via Martini - Torino
Cell. 348.1564284

La Piola di Alfredo

Via San Ottavio 44 - Torino
Tel 333.766.45.84 - 333.315.74.91

Il Mondo in Tasca di Mario Mandelli

Via Montebello 22/c - 10124 Torino
tel 011.888.140 fax 011.814.00.07

Kebab Amman

Via S. Ottavio, 31/A
zona Palazzo Nuovo - Torino
Tel. 329.9211246
www.kebabamman.com

Si preparano piatti giordano/palestinesi

GIRARROSTO - GASTRONOMIA FOGLIZZO

VIA FOGLIZZO 30/B - TORINO - TEL. 011.45.52.614



POLLI ALLO SPIEDO
ROLATE
PIZZA AL TAGLIO
ARANCINI
VASTO ASSORTIMENTO
DI GASTRONOMIA

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI

Orario: 8,30 - 13,30 / 16,00 - 20,00
Chiuso la Domenica

sansone
house

sansonehouse@gmail.com

Via Lagrange, 38 - 10123 Torino
Tel. 011.5326.30

Via Vanchiglia, 32 - 10124 Torino
Tel. 011.88.26.39

**Vendita di prodotti agricoli
(frutta e verdura di stagione)
direttamente dal produttore
al consumatore**



Si possono fare ordini via mail
all'indirizzo robotoso@libero.it
oppure telefonando al 340.6435634.
Le consegne avverranno dalle 16.00 alle 20.00
e avranno un costo di 2.50. Vendita diretta
al pubblico presso il mercato di corso
Racconigi nei pressi della chiesa S. Pellegrino.

IL PINGUINO
di Pace Vincenzo

"L'Arte di fare il Gelato"
Produzione propria con prodotti genuini
Specialità granite siciliane
P.zza Nazario Sauro 16/e
10149 Torino
Tel. 389.5872802

Ci trovate anche... presso l'ipermercato Auchan di C.so Romania
e in Via Filadelfia, 109/i - Tel. 011.0673543

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

ALOE VERA BENESSERE A 360°

Ufficio di Mary Rose Porello
Forever Living Products
Distributrice indipendente

Via Sansovino 110 - Torino
Tel./Fax. 011.0200431
Cell. 347.5718080

www.aloeveratorino.it
info@aloeveratorino.it



CAR SERVICE
AUTORIPARAZIONI
GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA



C.so Toscana, 11 10149 Torino
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804



FERSINI & ARNULFO S.M.C.

- INFISSI IN ALLUMINIO/LEGNO
- ALLUMINIO TAGLIO TERMICO
bicolore/ verande scorrevoli/ persiane/
tapparelle in pvc
- ALLUMINIO COIBENTATO
tende da sole/ zanzariere/
porte blindate/ vetri/ specchi
- SPECIALIZZATI IN LEGNO ALLUMINIO

P.IVA 09156150014

Showroom: via B. Luini, 78/ter Torino

Produzione e vendita:

via Ciamarella, 33 (strada privata interno cortile) 10149 Torino
tel. fax 011.19502952 - cell. 347.4842781 / 339.8064473

**BAR Gusto
y Sabor**
Cremeria

Veniteci a trovare!
Piazza Villari 11/c - Torino





Aderisco alla Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

2 ottobre 2009 – 2 gennaio 2010

Perché sono d'accordo con:

1. Il disarmo nucleare a livello mondiale
 2. Il ritiro immediato delle truppe di invasione dai territori occupati
 3. La riduzione progressiva e proporzionale delle armi convenzionali
 4. La firma di trattati di non aggressione tra paesi
 5. La rinuncia dei governi a utilizzare le guerre come metodo per la risoluzione dei conflitti
- e inoltre perché rifiuto ogni forma di violenza.

Nome _____

Cognome _____

E-mail _____

Telefono _____

Firma _____

Data _____

Desidero:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> Partecipare alla raccolta di adesioni | <input type="checkbox"/> Partecipare a un seminario sulla Nonviolenza |
| <input type="checkbox"/> Sviluppare un'iniziativa o un progetto | <input type="checkbox"/> Partecipare a eventi |
| <input type="checkbox"/> Collaborare alla diffusione (inviare e-mail, fare telefonate, blog ecc.) | <input type="checkbox"/> Ricevere informazioni |
| <input type="checkbox"/> Altro _____ | |

I dati raccolti verranno trattati ai sensi dell'art. 7 D.Lgs. 196/2003: in qualsiasi momento si potrà verificare, correggere, far modificare o eliminare i propri dati od opporsi al loro utilizzo scrivendo a Cultura Mista, via L. Martini 4b, Torino. I dati verranno trattati esclusivamente ai fini dell'iniziativa stessa.



Aderisco alla Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

2 ottobre 2009 – 2 gennaio 2010

Perché sono d'accordo con:

1. Il disarmo nucleare a livello mondiale
 2. Il ritiro immediato delle truppe di invasione dai territori occupati
 3. La riduzione progressiva e proporzionale delle armi convenzionali
 4. La firma di trattati di non aggressione tra paesi
 5. La rinuncia dei governi a utilizzare le guerre come metodo per la risoluzione dei conflitti
- e inoltre perché rifiuto ogni forma di violenza.

Nome _____

Cognome _____

E-mail _____

Telefono _____

Firma _____

Data _____

Desidero:

- | | |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> Partecipare alla raccolta di adesioni | <input type="checkbox"/> Partecipare a un seminario sulla Nonviolenza |
| <input type="checkbox"/> Sviluppare un'iniziativa o un progetto | <input type="checkbox"/> Partecipare a eventi |
| <input type="checkbox"/> Collaborare alla diffusione (inviare e-mail, fare telefonate, blog ecc.) | <input type="checkbox"/> Ricevere informazioni |
| <input type="checkbox"/> Altro _____ | |

I dati raccolti verranno trattati ai sensi dell'art. 7 D.Lgs. 196/2003: in qualsiasi momento si potrà verificare, correggere, far modificare o eliminare i propri dati od opporsi al loro utilizzo scrivendo a Cultura Mista, via L. Martini 4b, Torino. I dati verranno trattati esclusivamente ai fini dell'iniziativa stessa.

Movimento Umanista



Ritaglia e spedisce (o imbuca) la tua adesione alla Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza a Cultura Mista, via L. Martini 4b, Torino, oppure richiedi la scheda in formato informatico scrivendo a redazioneconexion@gmail.com